

Prologo

Piazza dei Priori, Narni

Ore 05.25

Il grande orologio civico fu l'unico testimone dell'omicidio.

Dall'alto dalla sua torre pareva un secolare guardiano notturno che imperava maestoso sulla centrale Piazza dei Priori, anticamente chiamata *Platea Major*, e aveva da poco emesso cinque rintocchi gravi che ancora echeggiavano nel silenzio di una notte ormai giunta al chiaro.

Era il periodo dei festeggiamenti in onore di San Giovenale, primo vescovo e patrono della città. Notte e giorno sembravano fondersi l'una all'altro per l'ardore con cui centinaia di persone tiravano fino a tardi, di taverna in taverna, ebbri di buon vino e di baldoria. Sembrava una piccola notte bianca che, dopo una breve pausa di normalità diurna, ritornava inesorabile e puntuale ogni sera, non appena calato il sole dall'altra parte della montagna. La lunga festa si prolungava per venti giorni dalla fine di aprile fino alla seconda domenica di maggio di ogni anno.

Padre Gaetano Merisi, anziano parroco dalla robusta corporatura, quel giorno salì affannosamente le ripide e strette scale del campanile che sembravano non voler finire mai.

Giunto di fronte alla vetusta porta di legno messa a dimora per proteggere la grande sala ingranaggi dell'orologio, estrasse

un'ingombrante chiave di ferro, la infilò ansiosamente nella vecchia serratura irrigidita da un sottile strato di ruggine, e, non senza fatica, l'aprì.

Dietro di lui, a grandi passi pesanti, sopraggiungeva una figura goffa ma terribilmente spaventosa che con forte irruenza bloccò il suo tentativo di richiudere la porta dietro di sé.

«Il tuo lavoro è finito, vecchio!» disse l'uomo dalla voce cavernosa e ansimante, il tono soddisfatto. «Adesso questa valigetta la prendo io!»

Padre Gaetano rimase di ghiaccio, il cuore sbattuto in gola. I battiti cardiaci centuplicarono di colpo il loro ritmo, tanto da scandire, come fossero frazioni decimali, i regolari movimenti delle enormi ruote dentate che componevano gli ingranaggi dell'orologio civico.

«Chi sei figliolo? Che cosa vuoi da un vecchio e povero prete che non possiede altro a parte la propria fede? Qui ci sono soltanto delle carte prive di valore. Guarda tu stesso» gli disse mostrandone il contenuto. «Ma non preoccuparti» aggiunse infine. «Vai per la tua strada; io ti ho già perdonato e anche il Signore avrà misericordia di te!»

La stanza era umida e silenziosa e gelidi spifferi d'aria filtravano da tutte le parti.

«Il Signore mi darà una lauta ricompensa quando gli consegnerò queste stupide cartacce» ribatté l'uomo con un accento vagamente slavo.

I suoi occhi erano di ghiaccio, e pareva quasi divertito dal timore che aveva incusso all'anziano parroco che ancora lo fissava spaventato.

Padre Gaetano aveva lo sguardo carico di uno strano sentimento che andava dalla paura alla rabbia, e dall'incredulità per quanto stava accadendogli alla compassione per quel "povero figlio di Dio", dal volto coperto da un passamontagna e con indosso un abbondante piumino nero che lo imbottiva goffamente. Sembrava quasi volesse sottrarsi allo sguardo vigile del grande giudice divino, reo d'aver offerto la propria anima alla mercé di qualche

pazzo che gli aveva promesso molto denaro in cambio di quella valigetta.

Ancora sgomento, il sacerdote fece un altro tentativo per convincere l'uomo che stava commettendo un errore. «Qui non c'è nulla che possa interessare al tuo padrone» disse con voce profonda, ora più ferma e autoritaria, quasi si fosse improvvisamente ricordato di essere quel carismatico predicatore che a ogni funzione religiosa attirava a sé un'incredibile folla di fedeli. Le sue "anime smarrite", come amava definirle, pendevano più che dalle sue labbra, dal suo cuore, mentre in religioso silenzio affollavano le tre maestose navate che componevano la cattedrale. Parevano ipnotizzati dall'enfasi con cui il parroco narrava loro i vangeli. Dal fondo della chiesa, la sua figura appariva come incorniciata tra le imponenti colonne marmoree che reggevano la confessione, e quasi sembrava sottolineata dai ricchi marmi mazzati e finemente ornati dell'altare maggiore, mentre sotto di lui, San Giovenale riposava sempiterno nel suo sepolcro.

«Questa la prendo io» proferì ancora l'uomo nel tentativo di afferrare la valigetta non ancora ben richiusa dalle mani di padre Gaetano.

«No, fermo!» reagì secco il parroco incollerito, tentando di divincolarsi con un gesto quasi istintivo; ma un brusco strattone gli fece perdere l'equilibrio scaraventandolo violentemente a terra.

La valigetta tirata un po' dall'una e un po' dall'altra parte, dispiegandosi fece un breve volo in aria: l'intera cartellina di fogli in essa contenuta si riversò sparpagliata come una pioggia di coriandoli sul freddo e umido pavimento di pietra.

Padre Gaetano era completamente riverso a terra, con la lunga tonaca nera quasi del tutto rovesciata. La mano sinistra giaceva all'altezza della testa, mentre l'avambraccio cadeva perpendicolare al braccio, in asse con la mezz'aria del pettorale, a formare un preciso angolo retto; l'altra mano stringeva il manico della preziosa valigetta di pelle nera, di fattura artigianale, distante dal corpo tutta la lunghezza del braccio teso. Da sotto la

nuca scorreva una sempre più estesa macchia di sangue che gli cingeva la testa come un'aureola, quasi a voler santificare l'uomo evitando i lunghi tempi burocratici della canonizzazione.

Sembrava un fiero moschettiere nell'atto di lanciare la stoccata vincente verso il suo avversario.

Dopo aver realizzato che il religioso, cadendo, aveva sbattuto la testa su una pietra grezza sporgente, l'uomo, preso dal panico, raccolse affannosamente le decine di fogli sparsi per tutta la stanza e li ripose in maniera disordinata nella valigetta.

«Devo fare in fretta» pensò.

Adesso, spaventato, tremava di una paura mista ad ansia: quella che doveva profilarsi come una semplice rapina, aveva invece avuto un inaspettato tragico epilogo.

Velocemente scese le scale togliendosi il passamontagna dalla testa, poi si affacciò dalla porta quel tanto che bastò per scorgere l'esterno.

La piazza a quell'ora del mattino era deserta.

Cautelandosi che nessuno potesse vederlo si dileguò, prendendo per il primo vicolo che si trovava sulla destra, subito dopo le severe arcate della Loggia degli Scolopi, all'angolo con la piccola Chiesa dei Nobili.

Mesi di ricerche, sopralluoghi, studi e notti passate insonni erano di colpo stati annullati.

Padre Gaetano, giunto all'ultimo tassello di quell'enorme puzzle da cui era ossessionato, fu costretto a porre fine al suo cammino verso la verità, paradossalmente proprio in quella "stanza del tempo" dove tutto iniziava ad avere un senso.

E per mano di uno sconosciuto!